

L'idiozia di Biden e la via d'uscita da dare a Putin

di Stefano Levi Della Torre

in “il Fatto Quotidiano” del 30 marzo 2022

Il presidente americano Joe Biden ripete che il presidente russo Vladimir Putin è un criminale che deve essere abbattuto, e intanto Usa e Inghilterra perseguitano Julian Assange per aver documentato sistematici crimini di guerra americani nel mondo. Ma soprattutto Biden lascia intendere che il suo obiettivo è abbattere Putin mentre l'interesse di Europa e Ucraina è di far finire la guerra. Per la qual cosa sarebbe utile l'iniziativa diplomatica e la trattativa mentre l'imputazione di “criminale” (anche se del tutto fondata) è specificamente dannosa. Gli americani approfittano degli errori di Putin per riproporci il loro giogo. Anche sull'energia.

Sarebbe l'ora che l'Ue, o qualche governo tra cui il nostro, cercasse di frenare Biden e prendesse l'iniziativa di proposte diplomatiche offrendo a Putin vie di uscita dal pantano sanguinoso in cui si è cacciato, pericolosissimo per tutti. Dalla guerra in Iraq di Bush junior, gli americani non fanno altro che abbattere dittatori per sostituirli col caos ingovernabile e sanguinoso. Il rischio è che vogliano strumentalizzare la giusta resistenza ucraina per far la stessa cosa con la Russia: abbattere Putin col sangue ucraino, e ridurre la Russia nel caos e magari nella guerra civile. Bisogna prendere le distanze dagli Usa, aumentare l'autonomia e forzare iniziative diplomatiche europee, che accompagnino la resistenza ucraina e ne favoriscano uno sbocco di trattativa e compromesso.

Continuo a ritenere giusto mandare strumenti militari alla resistenza; ma sbagliatissimo l'improvviso aumento delle spese militari, per vassallaggio a Usa e Nato, invece di elaborare un piano Ue per un'autonomia di difesa.

In un mio primo articolo sul Fatto Quotidiano, sostenevo non si dovesse ripetere l'errore della pace dopo la Prima guerra mondiale.

All'epoca non il vincere, ma la pretesa di stravincere, aveva imposto alla Germania la più profonda umiliazione, favorendo l'ascesa del nazismo e del suo consenso di massa. Così, ora, un'umiliazione più profonda possibile certo Putin se la merita, ma sarebbe un errore molto grave. La fine dell'Urss e dell'impero è già stata una sconfitta della Russia, sul piano geopolitico, economico, tecnologico e culturale.

In Ucraina, Putin sembra ora politicamente sconfitto, forse persino militarmente (ma su questo esistono versioni discordanti). La sua aggressione è uno spasmo, un sanguinoso tentativo di recupero, col fine di reagire alla competizione e alla pressione che viene da Occidente.

Certo non ci divide il giudizio intransigente sul regime e sull'ideologia di Putin, ma di per sé la sua sconfitta o il suo fallimento rendono questa situazione terribilmente pericolosa: troppe armi catastrofiche sono all'erta. Si tratta di puntare sullo sviluppo di un'opposizione e di un'alternativa in Russia (molti sintomi ce ne sono) e occorre tempo perché si sviluppino.

Gli americani hanno invece la fretta idiota di abbattere regimi per sostituirli con il caos. Senza via di uscita tramite trattativa, la guerra non può che incrudirsi fino a pericoli estremi. La repressione non può che accentuarsi, il nazionalismo a sostegno del regime non può che infiammarsi. E tutto ciò ritarda per un lungo periodo la possibilità di sviluppo di un'alternativa, non di importazione ma dall'interno e per necessità.

La prospettiva auspicabile non è che la Russia si chiuda a lungo, sconfitta, in un risentito nazionalismo, ma che si apra invece a rapporti positivi con il resto d'Europa e del mondo. Meglio dunque che il regime di Putin sobbolla nel suo fallimento e vi si logori piuttosto che la Russia incancrenisca in un risentimento umiliato e xenofobo, magari puntando a farsi riferimento ideologico (secondo le dottrine del filosofo Aleksandr Dugin e del patriarca russo ortodosso Kirill)

delle tendenze autocratiche e reazionarie che assediano quel che resta delle democrazie nel mondo. Per tutte queste ragioni, sostengo la necessità di un'iniziativa diplomatica che proponga a Putin qualche via di uscita, che gli permetta di vantare nel fallimento qualche risultato, che allontani il pericolo estremo, dia il tempo al suo regime di logorarsi senza esasperati colpi di testa atomici o chimici, e dia il tempo a un'alternativa di svilupparsi dall'interno in Russia. Credo che la Cina possa essere seriamente interessata a farsi mediatrice di un simile processo, il cui esito non è assicurato, ma che sarebbe irresponsabile non perseguire.